

Con questo numero di "Via Crispi" trovi il Cd degli Aioresis
Aioresis/"W ci balla"
Pizzichi e canti popolari

Di Roberto Elio

Gli Aioresis devono il loro nome ad un antecedente classico del tarantismo, l'antico rito dell'altalea, "Aioresis" appunto, al quale corrisponde il mito di Erigone, figlia di Icaro, che in seguito al ritrovamento del cadavere del padre ucciso da alcuni pastori ubriachi, corse ad impiccarsi ad un albero. Da allora la mania suicida si insinuò tra le giovani vergini attiche e per porre fine a questo venne istituita

la "Festa dell'Aiora". Ogni primavera si appendevano delle bambole agli alberi e si lasciavano dondolare al vento. Allo stesso modo le tarantate si lasciavano dondolare da una fune, identificandosi col ragno sospeso al filo della tela che si lascia trasportare dal vento. Il gruppo degli Aioresis nasce alla fine del 2000, dando vita al progetto musicale "Aioresis-Pizzichi e canti popolari", con il quale si ripropongono l'esplorazione e la diffusione del mondo sonoro della

musica popolare meridionale, con particolare attenzione al Salento e alla Grecia Salentina. Il repertorio si compone di nuovi e coincidenti arrangiamenti ed è incentrato principalmente sul ritmo sfrenato della Pizzica, ma comprende anche le dolci e stupefacenti melodie dei canti d'amore, delle serenate e delle ninne nane tramandate dalla cultura orale. I testi utilizzati sono invece tutti tradizionali.



2/Viaggio nell'immaginario visivo contemporaneo.
 Geografia sommaria di una Regione
Puglia: un'arte di frontiera

di Angelo Lippo

Tentare un abbozzo, sia pure a grandi linee, di una "mappatura" della Puglia artistica, equivale a varcare le faticose colonne d'Ercole, perché, per quanto esaustivi e imparziali, finiremmo per essere stritolati dalle accuse bifrontali: da una parte gli inclusi, dall'altra gli esclusi. Sì, perché nessuno è mai contento: i "nipoti di Dio" non amano condividere di gomito l'Olimpo della beatificazione, ossequiosi al credo "io l'Unico", "io il Sommo"; i non menzionati, biliosi per biologia umana e culturale, espellerebbero sul mondo i giallastri miasmi delle loro maldicenze. Ma tant'è degli uni e degli altri, non conta più di tanto, per cui, coscienti o incoscienti, ci immoliamo sull'altare delle contumelie. Molto affollata l'area barese, forse a ragione anche dei destini fluttuanti della ExpoArte, varata nel 1976 da una collaborazione tra le istituzioni pubbliche e la Fiera del Levante, ma probabilmente perché gli operatori "levantini" sanno impiegare al massimo le loro energie, esprimendo, a tratti una unitarietà d'intenti e di progettualità che nelle altre province, all'infuori di Lecce anch'essa affidata a isolate impennate, non esistono nemmeno a pagarle in oro contanti. Tanti gli artisti che si sono imposti nel tempo, da quelli della generazione "storica" del primo cinquantennio del Novecento: in primis i fratelli Spizzico, Raffaele che visse la sua esperienza artistica come fusione di vita e di poesia, mentre Francesco emergeva per il rigore che abitualmente presiede al suo lavoro, dovuto alla fervida e autentica coscienza artistica" (Franco Sossi); Roberto De Robertis un artista che non decadde mai nella monotonia del mestiere; Vito Stefano interprete delicato del fascino della natura; Salvatore Salvemini dialetticamente inquadrate nel suo scavo della realtà rappresentata nelle sue contraddizioni; Michele De Palma che ha esposto alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, mentre suoi quadri figurano nella GAM di Roma e in importanti istituzioni a livello nazionale, ai tantissimi la cui formazione parte dagli anni '60 per giungere ai nostri giorni: Manlio Chessa, Igino Iurilli, Pantaleo Avellis, Ivo Scaringi (deceduto), Franco Cortese, Antonio Paradiso, Leo Morelli, Vitantonio Russo, Michele Roccotelli, Adolfo Grassi, Mauro Cozzani, Umberto Basso, Tonio Cortopino, Michele Carone, Ada Costa, Oronzo Luzzi, Lino Sivilli, Mimmo Conenna, Benito Gallo Maresca, Genaro Piccini, Mario Colonna, Beppe Labianca, Enzo Morelli, Paolo De Santoli, Franco Dell'Erba, Massimo Ruiu, Antonio Laurelli, per finire ai più giovani oltre il già citato Terlizzi, Paolo Lunanova, Lucia Buono, Biagio

Caldarelli, agli emergenti Anna Maria Girardi, Nicolangelo Margherita, Bepi Fasano, Mimmo Milano e tanti altri che non citiamo soltanto per formulare un noioso ed inutile "elenco telefonico". Di certo la nomenclatura potrebbe allungarsi, ma la quantità non aggiungerebbe maggiore importanza e qualità al tutto, rispecchiando esso stesso una società culturale che arranca a farsi strada nella realtà artistica rispetto alle altre città capoluoghi di Regione. A Lecce registriamo una nutrita patungia, oltre ai maestri riconosciuti come Vincenzo Ciardo che seppur imporsi all'attenzione della critica internazionale, o Lino Paolo Suppressa, il quale partecipò alle rassegne più importanti del Novecento e che sviluppò un suo itinerario costruito sulla ricerca di nuove istanze formali - linguistiche, che include Roberto Buttazzo, Renato Centone, Giovanni Dell'Anna, Vittorio Dimastrogiovanni, Marisa Settembrini (attiva a Milano, nata a Ruffano, Sandro Greco, Salvatore Carbone, Salvatore Ciancio, Pietro Liaci, Franco Gelli, Corrado Lorenzo, Teresa Ciulli, Giuliano D'Elia, Enzo Maglietta, Donatello Pugliese, Romano Sambatti, Tonino Caputo (ormai pendolare tra Roma e New York), Giuseppe Zilli, Bepi De Finis (da molti anni con domicilio a Roma), Salvatore Spedicato, Cosimo Damiano Tondo, Ercole Pignatelli (attivo a Milano), Rita Tondo, Giovanni Valletta, fino agli "emergenti": Salvatore Sava, Federico Dell'Anna Peccarisi, Valentina D'Andrea, Fabio Colella, Roberto Bergamo e Massimo Quarta. Vivace anche l'attività artistica a Taranto, dove tra fasi alterne e vicende di rilievo, delle quali diremo più avanti, l'elenco non è di minore importanza e affidato ad artisti di notevole valore come Nicola Carrino con la sua ricerca "neocostituitiva" impostosi nei più ampi circuiti internazionali; Nicola Andreatre, raffinato designer e artista attento all'evoluzione dello stile ma radicato nella cultura umanistica; Grazia Lodeserto, che si è resa celebre per le sue "trascrizioni pittoriche" da testi di autori di tutto il mondo (Baudelaire, Joyce, Chiusano, Orwell, Tasso, ecc...); Alfredo Giusto, esponente di spicco della "nuova figurazione", e gli architetti scultorei di Pietro Guida che incarnano i valori più alti della bellezza, ma ancora non vanno passati in silenzio le le-

zioni degli indimenticabili scomparsi Emanuele De Giorgio, incisore di raffinato linguaggio, Raffaele Palmisano, Francesco Boniello, Alberto Scotti, Fosco Prete, insieme ai protagonisti dell'oggi: Rina La Gioia, Pino Lacava, Rossana Fiorini, Osvaldo Spagnulo (grottagliese attivo a Milano), Giulio De Mitri, Ciro Fornaro, Sante Polito, orbanti tutti nell'area delle avanguardie e della sperimentazione; e quelli, a vario titolo, nel mondo della figurazione come Tommaso Farella, Lucio Giummo, Enzo De Filippis, Anna Amendolito, Antonio Ralla, Giovanni La catena, Enzo Falcone, Walter Scotti, Daniele Galeone, Maria Teresa Di Nardo, Gennaro Orazio, Franco Clary e tanti altri che riesce difficile rammentare, fino alle nuove leve: Giovanni Carpi-gnano, Clara Fornaio, Vittoria Marinelli, Martina Roberto, Antonio Caramia, Andrea Indelicati e Santo Ettore. Brindisi, invece, non ha avuto mai grandi protagonisti, all'infuori del già menzionato ceglielese Uccio Biondi, Giovanni Leone scomparso agli inizi del 2004, Giuseppe Marzono, Aldo Scialpi, Rita Fasano, Fernando Lomascolo, Carmelo Conte, Alfredo Passate, Franco Legrottaglie, Adriana Notta (residente a Cisternino ma nata a Milano, figlia dell'impareggiabile Emilio Notta al cui nome è intestata una Pinacoteca d'Arte Contemporanea a Ceglie Messapica), rimanendo sempre ai margini delle pulsioni attive della regione, mentre incominciano a fare capolino alcune giovani promesse come Giuseppe Coluccia e Antonio Cannalire. Sul versante da non indiscutibile un protagonista del calibro di Vito Capone, oltre il quale vanno segnalate le attività del "Laboratorio Arti Visive" e di "Dedalos", che raccolgono le istanze più dinamiche del momento, senza dimenticare Teo De Palma, Saverio Sciancalepore, Dario Damato, Gerardo Gerardi, Nicola Liberatore ed altri. La realtà foggiana, in effetti, sembra come distaccata dal resto delle altre città pugliesi, essendo per configurazione geografica con un piede nel Molise e quindi inglobata in una specie di atipicità e di naturale estraneamento.

Grottaglie e il Referendum del 2 giugno 1946

di Ciro De Romo

Tra i grandi eventi storici italiani nella metà del secolo scorso ci fu quello istituzionale del Referendum: una maggioranza risicata di voti scalzò la monarchia in favore della Repubblica, senza alcuna sollevazione da parte della monarchia soccombente, più numerosa nel mezzogiorno d'Italia. Anche Grottaglie visse questo periodo senza particolari interessanti. Stressata dalla lunga guerra perduta, senza grandi gerarchi fascisti da perseguire e senza eroi antifascisti da liberare, non si accorse neppure che sulla sua Via Ennio transivano quasi tutti i giorni Ministri, il Capo del Governo generale Badoglio e forse anche il Re Vittorio Emanuele III, i quali, fuggiti da Roma, lasciando l'esercito senza ordini, e alla mercé dei tedeschi, erano approdati a Brindisi e raggiungevano la base militare di Taranto, passando per Grottaglie. Più volte il generale Badoglio si soffermò a Grottaglie nella villa del Generale Ferrucci, sulla via per Francavilla, presso il suo vecchio amico, che nonostante avesse solo una Laurea in veterinaria era diventato oltre che il Generale, anche il Comandante del nostro aeroporto militare. Il Generale Ferrucci era un brav'uomo e volentieri sostava in modesti abiti civili nell'ufficio delle Guardie municipali, con atteggiamenti di grande disponibilità in un'epoca in cui le divise contavano molto, a differenza di sua moglie, gran bella signora, della direzione della Croce Rossa Italiana. Una loro figliuola andò in sposa al nostro pediatra dottor Franco Godano. A Grottaglie la vita scorreva tra mille difficoltà, ognuno si dava da fare per sbarcare il lunario allo meno peggio e pochi erano quelli che s'interessavano di ciò che succedeva fuori del paese tramite la Radio e i rari giornali che arrivavano. Ciò nonostante nel 1944 i partiti si erano già organizzati e si era formato anche il C.L.N. nel quale si andava delineando più intransigente lo schieramento da parte dei direttivi dei partiti di sinistra contro la monarchia, mentre a destra e al centro l'orientamento era più diversificato e più aderente alla base popolare, che rimaneva in maggioranza, di sentimenti monarchici. A Bari il 28 gennaio 1944 si tenne il Primo Congresso dei partiti dell'Italia liberata (a Cassino si combatteva ancora) e su 120 invitati ci furono solo tre tarantini: Rezzulli (PCI), A. Fighera (PLI), G.Sansonetti (DC) ed in questa assise, tra i tanti, parlò Benedetto Croce il quale pose in termini perentori la necessità dell'abdicazione del re "l'ultimo superstito del Fascismo in Italia" - disse lui liberale e monarchico - ma questo "è un punto sostanziale e non rinviabile". Posto così il problema istituzionale e da una cattedra così alta non poteva non interessare anche noi - allora giovani e sprovveduti - e corremmo in tutti i modi ad informarci il più possibile. Dalle co-

lonne della "Voce del Popolo", il giornale che si riteneva portavoce della borghesia intellettuale di Taranto, rispose a don Benedetto, l'avvocato A. De Gennaro, personaggio molto noto anche a Grottaglie, il quale esaltava la persona del re soldato che aveva svallato il Fascismo, ma aveva anche arrestato Mussolini e concludeva invitando il Croce "a sparsi un colpo alla testa, tanto sarebbe stato più il rumore che il danno". Mentre su "Rinascita" un altro avvocato filo-monarchico, A. Caramia, molto vicino alla destra grottagliese, indicava contro l'arroganza di Bari un anti-congresso a Taranto di combattenti appulo-lucani. Uno dei politici di un certo peso che venne per primo a Grottaglie fu Tommaso Fiore, editorialista della Gazzetta del Mezzogiorno, autore del famoso libro "Un popolo di formiche" antifascista con vari anni di carcere alle spalle. Il suo fu un discorso storico politico sereno, senza invettive contro i vinti; sull'istituto monarchico ne evidenziò il declino in tutto il mondo civile e sui Savoia riferì la nemesis storica che li toccava: avevano scalzato i Borboni dal Regno delle Due Sicilie, dopo più di un secolo di buon governo, senza una guerra dichiarata e senza un plebiscito ed ora i Savoia, dopo appena 82 anni, dovevano essere cacciati dall'Italia con un Referendum e senza onori, specie per quella fuga ignominiosa da Roma per salvare la propria pelle. A Vittorio Emanuele III mancava persino quella dignità che invece mostrò Francesco II di Borbone, l'imbelle "Franceschiello" che alla giovinezza di soli 25 anni si ritirò in esilio dopo aver difeso Gaeta con coraggio, meritandosi l'onore delle armi. Un altro politico che andò ad ascoltare con interesse fu Odoardo Vocelli, personaggio comunista perseguitato dal Fascismo, coerente con le sue idee fino alla fine e quindi meritevole di tutto il rispetto anche se militava sull'altissima sponda della mia parte politica. Egli parlò da una delle due loggette in via Battista (sulla vecchia sede del bar Sole) e quel che mi meravigliò fu la pacatezza del linguaggio e l'invito a tutti di essere concordi per la ricostruzione del Paese e la necessità di cambiare le Istituzioni a cominciare dalla monarchia. Non avevo allora compreso che "Ercoli", cioè Palmiro Togliatti, rientrato da Mosca dove aveva concordato con Stalin la linea morbida nei territori sotto l'influenza americana, aveva imposto anche ai compagni più ribelli di concorrere alla formazione di un governo monarchico, rimandando alla fine della guerra la soluzione del problema istituzionale. Era questa una linea molto morbida rispetto a quella di Croce e specialmente del C.L.N. Alta-Italia. Molto più focoso e sanguigno si mostrò qualche tempo dopo Pietro Nenni in un'affollato comizio a Manduria, nel quale disse che i regimi e le monarchie non cadono da



soli, ma bisogna spingerli a viva forza e concludere con il noto slogan "O la repubblica o il caos". A Grottaglie man mano che si avvicinava la data del Referendum si avvicendavano i vari oratori politici e la piazza si riempiva e cominciava a partecipare alla tenzone "pro" o "contro" la monarchia. I partiti di sinistra erano dichiaratamente per la Repubblica, a destra i liberali erano per la monarchia, mentre al centro la Dc era variegata. Infatti il 26 aprile del 1946 nel suo Primo Congresso romano a cui partecipai, la pur equilibrata relazione di Piccioni fu contestata dall'agguerrita ala repubblicana e si finì col lasciare agli iscritti la libertà di scelta, perché nella Dc come nel paese, le due tesi si affrontavano in forze quasi pari. Al Nord prevaleva il voto repubblicano e al Sud quello monarchico. Il 2 giugno 1946 a Grottaglie vinse la monarchia su 10473 elettori votarono 9365: 5705 per la monarchia, e 3029 per la Repubblica (633 schede bianche o nulle), ma in Italia vinse la Repubblica sia pure con un solo voto riscattato di 1 milione ed 820 mila voti, specie se si tiene conto di circa 1 milione e mezzo di schede bianche o nulle. Il maggior consenso la Repubblica lo ebbe a Trento (85 per cento), mentre la Monarchia ebbe il maggior suffragio a Lecce (85 per cento). E pertanto avemmo a capo provvisorio della Repubblica italiana un monarchico napoletano E. De Nicola e il primo presidente della Repubblica un monarchico piemontese, Luigi Einaudi. Similmente a Grottaglie si ebbe una lunga serie di sindaci monarchici, che giurarono fedeltà alla Repubblica e non successero nulla. Il 2 giugno 1946 si votò anche per eleggere i deputati alla Costituente e mancarono per vicende interne alla Dc due personalità grottagliesi entrambi di fede monarchica il prof. Raffaele D'Addario (professore di Statistica all'Università di Roma, la cui candidatura non trovò posto in sede centrale della Dc e si presenterà poi alle elezioni successive nel 1948 con il partito Liberale senza riuscire ad essere eletto) e il dott. Gaspare Pignatelli, persona molto vicina alla direzione centrale della Dc, ma non gradita al comitato provinciale di Taranto, il quale si presenterà e vincerà nel 1948, sempre nella Dc. I due candidati si rispettarono alquanto dalle due tribune, il Pignatelli contro il D'Addario riprendeva la nota ironica frase di Trilussa, per il quale la statistica assegnava agli italiani un pollo a testa, ma in verità c'era chi se ne mangiava due e chi neppure uno.

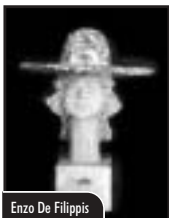
La Cappella del Sacramento della Chiesa Madre

di Irene D'Alò

Correva il 20 marzo 1910 quando l'allora Arciprete della Chiesa Matrice, don Giuseppe Petraroli, in occasione del restauro e della riapertura al culto della Cappella del SS. Sacramento, mandò alle stampe questo prezioso volumetto che ha per titolo "Origine e Vicende della Cappella del SS. Sacramento in Collegiata restaurata e riaperta al culto il 20 marzo 1910 in Grottaglie per cura dell'Arciprete D. Giuseppe Petraroli" edito dalla Tipografia Pappacena di Taranto. In ventitré pagine l'autore, dopo aver accennato all'istituzione della Confraternita del SS. Sacramento, risalente al 1550, passa ad analizzare gli avvenimenti legati al culto

del SS. Sacramento che, in un primo tempo si venerava all'altare maggiore della Collegiata, il cui tabernacolo (ciborio), grazie ad offerte e donazioni fu abbellito e nel 1583 la maestà e il decoro aumentarono per l'aggiunta delle statue. Con il trascorrere degli anni crebbe l'esigenza di dedicare al SS. Sacramento un luogo appartato. Così, continua don Giuseppe Petraroli «la Cappella sorse in luogo dell'altra dedicata a San Donato circa l'anno 1576». Da quel momento la Confraternita si assunse il compito di averne cura e di adorarla. Le pagine spaziano fino a parlare dei restauri che interessarono alle fine del 1800 la Collegiata, dalle arcate laterali, che si ridussero di numero, alla distruzione del frontespizio della cappella di facciata, sostituiti con altrettanti di legno. Le pagine scorrono e si arriva ai due anni che permisero la riapertura al culto della Cappella. I lavori

di decoro si susseguono in tutte le cappelle della Chiesa, con l'inserimento di opere pregiate. Giunge il 1910 e, scrive l'Arciprete, «dopo due anni di assiduo lavoro e di ansie perenni si gode l'animo di vedere riaperta al culto questa Cappella artisticamente abbellita, il giorno delle Palme in occasione delle quarant'ore più solenni dell'anno. Non mancarono momenti dolorosi, sconcertanti e pieni di amarezza. Ma quale opera buona può andare immune? Tutto con l'aiuto di Dio fu superato». Terminata questa ricca, seppur breve descrizione, il libretto reca in appendice alcune preghiere e si conclude con un Avviso Imponente, contenente alcune norme che regolavano l'apertura e la chiusura dell'ingresso della Cappella. Nei giorni di maggior concorso la comunione sarà fatta al primo gradino avanti la Cappella. Inoltre è proibito condurre nella Cappella o lasciar liberi per la Chiesa bambini per evitare spiacevoli conseguenze.



Enzo De Filippis



Alfredo Giusto

ASSOCIAZIONE UNPAPALUMPA
 CLESA E ANNOVERA LIGICA
 Via Marconi 75/c - Grottaglie (TA)
 Tel. 099.5665234

RAZZOLE
 TAPPARETI CON NO
 NEI NELLE CURIONI DELLA FANTASIA CON
 LABORATORI. INTRATTENIMENTI.
 ANNOVERA... E...
 SABBANO CON VOR TUTTI I GIORNI
 NELLE NOSTRE PIZZICIA PER GIOVANI
 PER BARE VITA ALLA VOSTRA CREATIVITA.

Per informazioni rivolgersi in sede dalle ore 08.00 alle 11.00

STUDIO FOTOGRAFICO image

Presentando questo tarantino
100 FOTO (13x18 cm)
 a solo € 25,00
 Offerta valida sino al 22 Maggio 2004.

OFFERTA SPECIALE SVILUPPO E STAMPA

Via Marconi 75/c - GROTTAGLIE

Consulenza gratuita del nostro arredatore

FRATELLI GERLONE

Finiture d'interni

Pitture civili e industriali
 Decorazioni - Trompe l'oeil
 Affreschi - Restauri - Controcraffiti
 Murature in cartongesso
 Risanamento da salmisti e umidità
 Parati - Pulpate pietre
 Contromurature
 Parquet laminato
 Lavori personalizzati
 Ristrutturazione di esterni

Studio/Esposizione:
 Via Mascagni, 26
 70023 Grottaglie (Ta)
 Tel. 099.5665234
 Cell. 347.1321889
 Cell. 340.9781666